

Pd, mozione anti-Renzi sulle alleanze

Mossa comune di Orlando ed Emiliano in vista della direzione di lunedì: "Subito un tavolo sulla coalizione" Il leader: "Discutiamo in direzione ma poi basta". Prove di intesa tra Mdp e M5S per il voto in aula sull'articolo 18

Orfini: "No ad accordi a ogni costo". E i bersaniani danno indicazione per i grillini al ballottaggio di Ostia

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Un documento unitario delle minoranze, da presentare durante la direzione del Pd di lunedì prossimo per chiedere a Matteo Renzi di aprire un tavolo di coalizione e riunire il centro-sinistra. È la mossa a cui lavorano in queste ore Michele Emiliano e Andrea Orlando. Ieri i due oppositori hanno avuto modo di parlarsi. E hanno deciso di derubricare almeno per il momento il piano B: prevede di disertare la riunione dem e sancire uno strappo che non esclude neanche la scissione.

La verità è che il filo del dialogo non è del tutto lacerato, ma zavorrato dalle mille variabili in gioco. Gli oppositori interni chiedono tempi certi per conoscere le quote delle liste elettorali e stabilire i criteri per le deroghe ai parlamentari di lungo corso (il più in vista è Dario Franceschini). Ma è soprattutto la politica a dividere. «In Sicilia è stata una disfatta - spiega il Guardasigilli a sera, riunendo la corrente e annunciando l'idea di un documento - il Pd è isolato e rischiamo un bipolarismo tra M5S e centrodestra».

Matteo Renzi, però, non arretra. È disposto a concedere qualcosa ai suoi avversari interni, pochissimo, ma con un paletto incrollabile: «Il giorno dopo la direzione iniziamo a lavorare per battere la destra e i populistici». Ha in mente di giocare una campagna elettorale a tutto campo. Di rinnovare le liste. E se pure dal Pd negano con fermezza l'idea di una "svolta macroniana", è chiaro ormai a tutti che il leader - che ha in agenda un incontro con il Presidente francese - studia una campagna elettorale all'attacco, fondata su parole d'ordine che trasformeranno radicalmente il profilo del partito. Pronto a pla-

smarlo ancora di più dopo le elezioni politiche.

E d'altra parte l'apparizione televisiva negli studi di Giovanni Floris è servita proprio a compattare l'anima renziana del Pd. «È andata bene - confida Matteo Orfini, sempre più influente negli equilibri del Nazareno - Lunedì consumeremo il nostro dibattito, eventualmente anche dicendoci disponibili alle primarie di coalizione, dopodiché la partita è chiusa. Poi c'è solo la campagna elettorale». Il tempo stringe, questo è il ragionamento. E la coalizione progressista, sostiene il Presidente dem al forum di *Repubblica tv*, «va costruita, ma non a ogni costo: serve omogeneità».

Le primarie restano in effetti un'opzione non sgradita al leader, pronto a contarsi contro Piero Grasso. La minoranza dem - e in particolare il "collega" magistrato Michele Emiliano - hanno già aperto un canale di comunicazione con il Presidente del Senato. Gli chiedono di accettare la sfida. Il diretto interessato, però, nutre soprattutto dubbi. La ragione, tra le altre, si rintraccia in quel primo, embrionale dialogo aperto da Mdp con i grillini.

Succede ieri alla Camera, un po' per caso. Alfredo D'Atorre incrocia Alessandro Di Battista. Conversano, poi il deputato Mdp annuncia: «Mi aspetto che i cinquestelle sostengano la nostra proposta per l'articolo 18». I bersaniani, dal canto loro, voteranno al ballottaggio di Ostia per la grillina: «L'avversario numero uno non è il M5S, ma la destra». Si fiutano, per adesso. Ma è chiaro che il Rosatellum impone ai cinquestelle la ricerca di sponde per costruire una maggioranza parlamentare dopo le urne. In cima alla lista dei desideri resta la Lega, per l'affinità sui dossier dell'immigrazione e dell'euro. Ma, come ragiona in privato Luigi Di Maio, è possibile che alla fine l'elettorato grillino digerisca meglio il dialogo con una sinistra anti dem che con Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

